



Un presidio per gli esodati organizzato da Cgil, Cisl, Uil FOTO LAPRESSE

# Pensioni, pochi euro in più Il resto è emergenza

● **Sindacati in pressing per un incontro con il ministro Giovannini** ● **I nodi sul tavolo, dagli esodati alla non autosufficienza** ● **Damiano: «Dossier da tenere aperto, anche nel Pd»**

ANDREA BONZI  
@andreabonzi74

Per un pugno di soldi. Non possono bastare i circa 22 euro (lordi) mensili di recupero massimo dell'inflazione calcolati dall'Inps per chiudere il dossier pensioni. È vero che, dopo due anni di blocco, qualcosa si è mosso, ma la circolare dell'istituto previdenziale diffusa venerdì lascia aperti sul tavolo molti problemi. E ora - tra i sindacati ma anche nella maggioranza - si moltiplicano le voci di chi chiede al governo uno scatto, che affronti i nodi ancora irrisolti.

La pensa così anche Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro alla Camera ed ex ministro del governo Prodi, che mette in fila i problemi. Ricordando all'esecutivo la recente approvazione di un ordine del giorno del Pd «che chiede l'apertura di un tavolo con i sindacati per affrontare il tema di una indicizzazione più adeguata delle pensioni. Se il ministro Giovannini desse seguito a questo impegno - sottolinea l'esponente democratico - sarebbe l'occasione per esaminare problemi di particolare delicatezza e urgenza sociale», come la non autosufficienza e la crescita della povertà nella popolazione più anziana. Un appello cui plaudono i sindacati da tempo in attesa di risposte e mobilitati unitariamente contro i tagli subiti in questi anni dalla categoria.

Innanzitutto, bisogna «pensare allineare gli assegni al costo della vita - elenca Damiano - Perché se non aumentiamo il potere d'acquisto dei ceti popolari, poi non ci possiamo lamentare se l'economia ristagna». Secondo dati Istat, infatti, quasi un pensionato su due (il 46,3%) riceve infatti un assegno inferiore a 1.000 euro, il 38,6% ne percepisce uno fra mille e duemila euro, e solo il 15,1% ha un reddito superiore.

Un altro tema da affrontare è quello della «clausola di flessibilità in uscita», ovvero dare la possibilità, per chi ha tra i 62 e i 70 anni (e 35 anni di contributi), di andare in pensione con una penalizzazione massima dell'8%. Questa l'idea sostenuta anche da Damiano. Ma la discussione è aperta, in quanto il ministro Giovannini propone la formula del «prestito pensionistico», cioè la possibilità, per un cittadino a cui manchino 2 o 3 anni di lavoro, di ottenere un anticipo della pensione sulla base di un importo minimo (non superiore a 600-700 euro mensili) da restituire poi all'Inps «a rate» (con una trattenuta del 10-15% sugli assegni futuri), una volta raggiunti i requisiti necessari. Un dibattito che va affrontato anche nel Pd. Damiano, infatti, critica

apertamente il fatto che, nel cosiddetto *job act* del nuovo corso renziano, non si faccia alcun riferimento alle pensioni: «È un errore». «Anche perché - prosegue il parlamentare del Pd - non capisco come Renzi possa pensare di risolvere la questione degli esodati senza andare a correggere la riforma Fornero, che è il provvedimento che ha creato il problema».

L'ultimo invito ai colleghi di partito è di non generalizzare: «Io sono totalmente d'accordo che diventi strutturale un contributo di solidarietà delle pensioni

d'oro a vantaggio di quelle più basse, ma attenzione a non confondere gli assegni oltre i 90mila euro lordi l'anno con analoghi interventi su trattamenti d'argento o di bronzo, se non addirittura di ferro...».

Ma a quanto ammonteranno le rivalutazioni degli assegni Inps? Facciamo due calcoli, tenendo ben presente che si tratta di importi lordi. Per le pensioni fino a tre volte il minimo (cioè 1.486,29 euro), il recupero dell'inflazione è dell'1,2%, e quindi il destinatario riceverà 1.504 euro. Meno di 18 euro ogni trenta giorni. Tra tre e quattro volte il minimo - cioè fino a 1.981,72 euro - la rivalutazione è dell'1,08, ovvero 2.003,12 euro al mese. Gli scaglioni successivi hanno una rivalutazione dello 0,90% e dello 0,60%, fino ad arrivare ai pensionati più ricchi - oltre i 2.972,58 euro di assegno mensile - che percepiranno 17,84 euro in più.

## LA CLASSIFICA DELLA MINI IMU

### LE 10 CITTÀ PIÙ CARE

Pos.	Comune capoluogo	Aliquota (per 1.000)	Media mini-Imu (in euro)
1	MILANO	6,00	
2	SIENA	6,00	
3	GENOVA	5,80	
4	FOGGIA	6,00	
5	BENEVENTO	6,00	
6	TORINO	5,75	
7	NAPOLI	6,00	
8	CASERTA	6,00	
9	CATANIA	6,00	
10	ANCONA	6,00	

### LE 10 CITTÀ MENO CARE

Pos.	Comune capoluogo	Aliquota (per 1.000)	Media mini-Imu (in euro)
48	GROSSETO	4,40	13
47	TERAMO	4,60	13
46	VARESE	4,50	16
45	PALERMO	4,80	17
44	PIACENZA	4,80	18
43	BELLUNO	5,00	23
42	REGGIO E.	5,00	23
41	PAVIA	4,90	26
40	NOVARA	5,00	28
39	VERCELLI	5,00	29

Fonte: CGIA su dati Agenzia del Territorio

ANSA centimetri

# Mini Imu, è caos Conti «salati» e molti contenziosi

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

È sempre più caos per la così detta mini Imu, la tassa che ben 48 comuni capoluogo di regione su 100 applicheranno. Mentre i sindacati, per bocca del presidente dell'Anci, Piero Fassino, continuano a chiedere la «restituzione» di 1,5 miliardi di euro tagliati dal gettito Imu proveniente dagli immobili industriali e produttivi.

## IL SALDO

Secondo la Cgia a pagare di più la mini-Imu saranno i proprietari di prima casa residenti a Milano. Seguono quelli di Genova e di Torino. Per un'abitazione di tipo civile (categoria catastale A2) a Milano il versamento medio sarà di 200 euro, a Genova di 158 e a Torino di 152.

La scadenza, prevista entro il prossimo 24 gennaio, interessa i proprietari di abitazioni principali situati in quei comuni che hanno deliberato per il 2013 un'aliquota Imu superiore all'aliquota base del 4 per mille. Questi contribuenti dovranno versare il 40% della differenza tra l'ammontare dell'Imu risultante dall'applicazione della maggiore aliquota Imu deliberata dal Comune e quella del 4%. Dei 48 Comuni che nel 2013 hanno ritoccato verso l'alto l'aliquota base, 23 l'hanno portata al valore massimo del 6 per mille.

«I proprietari» spiega Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia «hanno la percezione, anche a seguito del forte calo del valore economico registrato dagli immobili in questi ultimi anni, che la prima casa non costituisce più quel bene rifugio che da sempre ha caratterizzato la principale modalità di risparmio di moltissime famiglie italiane. Per molti la casa è diventata addirittura un incubo, perché tra

Imu, Tasi, Tares e maggiorazioni varie si è chiamati a pagare sempre di più senza avere nulla in cambio».

Intanto Unimpresa, a cui aderiscono 900 centri di assistenza fiscale distribuiti in 60 province in tutta Italia, lancia l'allarme: «È un enorme pasticcio fiscale, si rischiano migliaia di contenziosi tra contribuenti ed amministratori locali».

«La confusione» spiegano da Unimpresa «è generata anzitutto dalla norma che consente ai comuni di far pagare la quota di imposta relativa all'aumento stabilito nel 2012 e nel 2013 rispetto all'aliquota ordinaria (4 per mille) rende estremamente probabili errori nella determinazione degli importi da pagare entro il 24 gennaio. Data entro la quale va saldato con i sindacati pure il conto della Tares: nei giorni scorsi, nelle buche delle lettere degli italiani sono stati recapitati due bollettini (un Mav e un modello F24) con i quali versare l'addizionale 2013 relativa al tributo sui rifiuti. Un doppio versamento, in tutti e due i casi di importi non particolarmente elevati, che tuttavia sta mandando in tilt i centri di assistenza fiscale».

Il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, ha invece attaccato la «concertazione municipale, che questo governo ha scoperto in sostituzione della concertazione sindacale e che ha portato al caos dei calcoli sulle imposte da pagare e sulle relative scadenze: un caos che i proprietari di casa non sono più disposti a sopportare».

Tra martedì e mercoledì invece si terrà l'incontro tra Anci e governo per discutere della questione casa del 1,5 miliardi mancanti dalle casse dei Comuni. In attesa della norma che permetterà ai sindaci di portare l'aliquota Tasi fino a un massimo del 3,3 per mille.

## INCONTRO-SEMINARIO I CRISTIANI E LA POLITICA NEL TEMPO DI PAPA FRANCESCO

Introducono  
**Franco Passuello**  
**Claudio Sardo**

Conclude  
**Mimmo Lucà**

Nel corso del dibattito sono previsti gli interventi di  
**Paolo Corsini, Federico Gelli**  
**Margherita Miotto, Michele Nicoletti**  
**Ernesto Preziosi, Domenico Rosati**

La conclusione dei lavori è prevista per le ore 18.  
Per informazioni telefonare  
alla sede nazionale 06.3210694

Roma, mercoledì 22 gennaio 2014, ore 14  
Hotel Nazionale  
Sala Cinema, Piazza Montecitorio 127

